

I TEAM WORK

STORIA

Italia ed Europa: il problema culturale della Prima Guerra mondiale

I cattolici e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale

L'interventismo democratico di Donati e Cacciaguerra. Il dibattito storiografico sull'atteggiamento dei cattolici verso la partecipazione dell'Italia alla guerra

Daniele Semprini

Si sa che l'Italia, dopo la dichiarazione di neutralità del 3 agosto 1914, il 24 maggio 1915 entrerà in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, "tradendo" il patto stipulato con la Triplice Alleanza.

Il paese è agitato e dilaniato per tutto questo intervallo dal dibattito tra interventisti e neutralisti, troncato dalla decisione del Re e dei Ministri Salandra e Sonnino di far entrare il paese in guerra.

Il mondo cattolico è anch'esso attraversato dalla dialettica tra i due schieramenti. Come scrive Scoppola "all'estrema destra (...) un deciso neutralismo in cui rivivono i motivi della intransigenza temporalistica; sulla sinistra il neutralismo di Miglioli di forte ispirazione sociale e contadina e l'interventismo acceso di alcuni giovani della Lega democratica cristiana. Fra questi estremi, in una posizione riassunta nella formula assai elastica della "neutralità condizionata", sta il grosso del mondo cattolico con i suoi organismi ufficiali, la sua stampa, i suoi deputati"¹.

I motivi del cosiddetto "neutralismo di destra", sostenuto principalmente dal giornale Unità cattolica di Firenze, sono vari, ma possono essere riassunti nella preoccupazione di contrastare una iniziativa di chiara marca massonica tesa a colpire la Chiesa cattolica e il Papa mediante l'intervento a fianco dell'Intesa contro gli Imperi centrali ² ma la maggior parte dei cattolici, nel giudicare il problema, non si rifà più a questi schemi rigidamente intransigenti, ma tenta una lettura più ampia e articolata delle cause della guerra e degli interessi in gioco,

Ispirandosi alla prima enciclica del nuovo Pontefice Benedetto XV, diverse ed autorevoli riviste quali la Civiltà cattolica, la Rivista internazionale delle scienze sociali e discipline ausiliare, fondata dal Toniolo, Vita e Pensiero e altre, individuarono un discorso comune sulle cause della guerra: essa è indice di una crisi profonda di civiltà che denuncia drammaticamente la falsità del mito positivisticco di un progresso lineare ed indefinito e mette a nudo le conseguenze dello scardinamento e dello snaturamento del concetto di autorità, del rifiuto di subordinare la politica alla morale, della concezione anticristiana della società internazionale ³. Questi giudizi, tuttavia, non conducono i cattolici di centro ad una posizione di neutralismo assoluto; prevale, invece, la

¹ P. Scoppola, Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea

² Ivi, p.247

³ Ivi, pp. 253-255

discussione sulle condizioni di liceità della guerra. Esse, nella maggior parte dei casi, vengono individuate nella difesa di interessi legittimi, nella mancanza di altri mezzi per farli valere ed anche nella decisione della legittima autorità. A questo proposito, una nota redazionale di Vita e Pensiero del marzo 1915 afferma: “Noi non siamo né interventzionisti né neutralisti, anzi non comprendiamo né l’una né l’altra di queste etichette. Noi siamo semplicemente cittadini italiani e come tali vogliamo una sola cosa: fare il nostro dovere, fare ciò che gli uomini che son preposti da Dio alla cosa pubblica giudicheranno utile e necessario; e vogliamo questo perché siamo cattolici: la nostra fede ci insegna che è sapienza grande essere umili e rinunciare alle proprie vedute per seguire solo quelle della Patria”⁴.

Il principio legittimista, di non ribellione alla legittima autorità, spinge dunque una parte di cattolici ad un atteggiamento di disponibilità che rischia di diventare “un pigro affidarsi al giudizio dell’autorità, dimenticando non solo il concetto democratico di autorità (che sarebbe un chiedere troppo in regime, almeno formale, di *non expedit*), ma anche il compito e la responsabilità dell’opinione pubblica”⁵.

Nonostante che i giornali del trust cattolico si dichiarino contrari ai metodi di pressione sul governo tramite agitazioni di piazza, tuttavia, essi debbono entrare in dialettica con le posizioni sempre più accese e clamorose dell’interventismo sia di stampo democratico che di stampo nazionalista.

L’interventismo democratico, formato dai repubblicani, dai socialisti riformisti di Bissolati e dai radicali, viene attaccato con il già collaudato armamentario polemico antimassonico; quello del movimento nazionalista viene colpito nel punto nevralgico del concetto di nazione: i cattolici si oppongono alla visione statolatrica dei nazionalisti ed alla conseguente immagine di missione nazionale in termini imperialistici. Ad essi oppongono una visione universalistica che ad ogni nazione assegna la sua missione storica, i suoi diritti senza sopraffazione di quelli altrui⁶. Lo Scoppola ritiene che “la polemica verso i nazionalisti sia uno degli elementi più interessanti e più positivi del dibattito sull’intervento: essa offre l’occasione di proporre una visione propria, veramente autonoma del rapporto fra gli Stati, ispirata ad una esigenza di giustizia superiore, di collaborazione leale, che implica il rifiuto della guerra come espressione necessaria e positiva della dialettica fra le nazioni”⁷.

Eppure, come il pacifismo socialista rimase fatalisticamente rassegnato di fronte al precipitare degli eventi, così le convinzioni suddette non provocarono alcuna linea operativa politicamente conseguente⁸.

A poco a poco negli ambienti cattolici favorevoli ad una “neutralità condizionata” si assiste ad un crescendo di spirito patriottico e si fa strada l’idea che la condizione della neutralità non sia

⁴ Vita e Pensiero, 10 marzo 1915, p.321

⁵ P.Scoppola, op.cit., p.258

⁶ Cfr. C.Morandi, I partiti politici nella storia dell'Italia, Firenze,1957,p.72

⁷ P.Scoppola, op.cit., p.265

⁸ G,Arfè, Storia del socialismo italiano, Einaudi, 1965, p.206

soltanto la difesa da un'eventuale ingiusta aggressione, ma anche la salvaguardia della " dignità e diritto della patria"⁹. Non si arrivò mai, tuttavia, ad abbracciare le tesi del nazionalismo guerrafondaio e imperialista, soprattutto perché la posizione della Santa Sede di fronte e durante il conflitto fu sempre improntata ad uno spirito universalistico che mai permise ai cattolici italiani di accomodarsi dentro un'ottica rigidamente nazionalistica¹⁰.

La personalità che rispecchia e soffre in sé le tensioni contrastanti e le non facilmente conciliabili esigenze della linea della neutralità condizionata è Filippo Meda, primo cattolico militante, uscito dai quadri dell'Azione cattolica leoniana, assunto alla carica di Ministro. Egli fu per la neutralità fin dalle prime mosse del dibattito nazionale; nota il De Rosa: "Dallo studio degli scritti di Meda sembra di poter dedurre che il suo neutralismo nasceva da un sentimento di fedeltà all'idea pacifista, sentimento che era tutt'uno con il convincimento che nell'ordinato sviluppo civile ed economico della società e nel rafforzamento della coscienza giuridica dei popoli era la vera salvaguardia della pace"¹¹. Al raggiungimento di tale fine egli proponeva, sull'esempio di Augusto Beernaert ¹², lo strumento dell'arbitrato internazionale che si sarebbe potuto avvalere del prestigio e dell'autorevolezza della Santa Sede.

Allo scoppio del conflitto egli, come Giolitti, riteneva di poter ottenere vantaggi sufficienti per l'Italia per via diplomatica ¹³. Le convinzioni di Filippo Meda, tuttavia, subiscono una grave scossa di fronte all'invasione delle truppe tedesche di quel Belgio la cui neutralità era stata anche tra i postulati del Beernaert. Da allora l'orientamento neutralista si fa più tattico e all'indomani della sconfitta di Caporetto, di fronte alla tragicità del momento, scompare del tutto, nonostante la nota di Benedetto XV sulla "inutile strage" ¹⁴.

La sinistra del mondo cattolico è rappresentata da due movimenti, uno, la Lega democratico cristiana italiana guidata da Donati e Cacciaguerra (di cui si parlerà più avanti), schierata su posizioni di interventismo democratico; l'altro, facente capo a Guido Miglioli, decisamente neutralista. Il neutralismo del cremonese e dell'Azione migliolina si rifà ai sentimenti tradizionalmente avversi alla guerra delle masse contadine e non è condizionato dalla preoccupazione di cercare un compromesso tra le aspirazioni di queste masse e quelle della classe liberale ¹⁵.

Se è vero che questa fedeltà pulita ai sentimenti popolari rende la linea migliolina non soggetta a sbandamenti e capace di denunciare il carattere reazionario ed antipopolare del conflitto e il

⁹ P.Scoppola, op, cit, p.273

¹⁰ G.De Rosa, Il movimento cattolico in Italia, Laterza,1972, p.365

¹¹ G.De Rosa, op.cit., p.373

¹² F.Meda, Augusto Beeranert, in "Scritti politici", ed. 5 Lune, 1959, pp.171-201

¹³ Cfr. Il nuovo ministero, in "L'Osservatore Romano", 20 giugno 1916

¹⁴ G.De Rosa, op.cit.,pp.382-385

¹⁵ C.Bellò, Miglioli e il movimento contadino bianco nel periodo bellico, in "Benedetto XV,i cattolici e la prima guerra mondiale, AA,VV, Roma 1963, pp.428 e ss.

drammatico formalismo della retorica patriottica¹⁶, è anche vero che una posizione così intransigente finisce per risolversi “ in un rifiuto della politica, in un misconoscimento dello Stato, quasi in un volontario e sospettoso isolamento dalla vita politica nazionale della quale si temono gli intrighi e i necessari compromessi”¹⁷. I cattolici, tuttavia, non erano e non potevano più considerarsi un corpo estraneo rispetto alle vicende d'Italia e tanto meno di fronte ad un conflitto che si preannunciava come destinato a portare profondi cambiamenti nella vita nazionale ed internazionale.

L'interventismo democratico di Giuseppe Donati e di Eligio Cacciaguerra.

Il faentino Giuseppe Donati ed il cesenate Eligio Cacciaguerra, a capo della Lega democratico cristiana italiana all'indomani della scomunica di don Romolo Murri, rappresentano un fenomeno interessante nel panorama del mondo cattolico giovanile di allora. Sul loro periodico l'"Azione" intervengono con numerosi articoli a proposito del dibattito in atto sulla posizione che l'Italia deve assumere di fronte al conflitto.

Una scelta giudicata necessaria per la promozione dell'ideale democratico cristiano consiste nell'intervento dell'Italia accanto alle potenze dell'Intesa, contro gli Imperi centrali.

Donati e i rappresentanti più autorevoli della Lega, di fronte alla dichiarazione di neutralità nei confronti della guerra europea (3 agosto 1914) reagiscono favorevolmente, perché vedono in essa un modo per distaccarsi dall'alleanza con gli Imperi centrali; tuttavia, per loro la decisione di neutralità dell'Italia deve essere temporanea, dato che il suo prolungamento favorirebbe le mire espansionistiche ed imperialistiche di Austria e Germania verso i paesi balcanici e contro la pace e la libertà dei popoli europei. In caso di una loro vittoria sull'Intesa, scrive Donati nell'agosto del 1914 “ è logico supporre che le coalizioni reazionarie (militari, clericali, feudali, industriali) dominanti nei due imperi, prevalendo all'interno darebbero il tono e la misura della politica estera degli altri Stati d'Europa (...) Invece nell'ipotesi contraria, cioè della vittoria dell'Intesa franco-anglo-russa, possiamo logicamente prevedere un principio di soluzione ai gravi problemi nazionali e sociali che urgono nell'interno dei due imperi(...) e ben diversamente si atteggierebbe per noi mediterranei il problema degli Slavi, intesi a creare sull'altra sponda adriatica una loro propria civiltà moderna su quelle ignominiose e sanguinose rovine turche, che la diplomazia del trattato di Berlino eresse ad intangibile monumento della propria brutale alchimia”. Il discorso si conclude ricordando che la soluzione migliore per i Balcani consiste nella creazione di una federazione di Stati indipendenti, baluardo contro le mire di egemonia dell'Austria e della Russia sull'Adriatico.

Donati, tuttavia, quando ricevette la notizia del Patto di Londra che prevedeva l'esclusione di una pace separata tra le potenze dell'Intesa, divenne più prudente e, pur restando contro la Triplice, cominciò a temere i pericoli di un'egemonia inglese sul Mediterraneo, conseguente ad un'eventuale eccessivo indebolimento della Germania.

¹⁶ Cfr. Contro la guerra, in "Azione", 29 luglio 1914

¹⁷ P.Scoppola, op. cit. p.284

Nonostante questo loro maggiore realismo, la loro posizione non mutò e la scelta a favore dell'intervento dell'Italia accanto alle potenze dell'Intesa contro il blocco austrogermanico venne ufficialmente riconfermata per tutta la Lega nel corso del Congresso di Bologna del 1915.

Il loro interventismo era ben diverso da quello dei nazionalisti, perché dettato da una sincera fede democratica, perché animato da ideali di giustizia e di libertà per tutti i popoli oppressi e dalla volontà di lottare contro le potenze antidemocratiche e guerrafondaie. Nonostante ciò, appare pertinente la seguente osservazione dello Scoppola sulle conseguenze oggettive della loro battaglia: "... La linea di politica estera della Lega lascia l'impressione di una elaborazione culturale più che di un programma politico veramente aderente alla realtà; è una idealizzazione di un intervento che si andava preparando su tutt'altre basi; il Patto di Londra, segreto anch'esso come la Triplice, con il quale Salandra e Sonnino portarono il paese alla guerra, non si può dire che mirasse davvero alla piena affermazione delle libere nazionalità: la Lega partecipa di un equivoco e di una illusione diffusa in tutto l'interventismo democratico che, attratto dall'ideale di una più alta giustizia tra i popoli, ha portato obiettivamente acqua al mulino del nazionalismo e della politica conservatrice all'interno del paese"¹⁸. Comunque, sarà proprio questo idealismo religioso di stampo risorgimentale, questo purismo intransigente a portare gli autonomi a schierarsi, nella loro maggioranza, a favore dell'intervento nella prima guerra mondiale che verrà considerata come l'ultimo atto del Risorgimento, come lo scontro finale e decisivo tra le nazioni democratiche dell'Intesa e quelle reazionarie, clericali ed imperialistiche del gruppo austrogermanico.

A porre fine ai dibattiti teorici arrivò la dichiarazione di guerra contro l'Austria da parte del Parlamento italiano il 24 maggio 1915; giolittiani e cattolici di fronte alla prospettiva di formare un blocco unico coi socialisti contro Salandra, con conseguenze politiche molto pericolose, ritennero più opportuno non contrastare l'iniziativa del capo del governo sebbene essa fosse nata con un atto, il Patto di Londra, di chiara marca autoritaria ed antiparlamentare.

Il Governo, appoggiato da una minoranza nel paese, aveva trascinato di forza l'Italia in guerra. Questo "colpo di Stato" era compiuto obiettivamente e in prospettiva storica, assai più che contro la maggioranza giolittiana, contro i movimenti cattolico e socialista.

Il dibattito storiografico sulla posizione dei cattolici di fronte alla guerra

Esistono quattro letture storiografiche a riguardo dell'atteggiamento dei cattolici verso il conflitto mondiale:

- 1) "Lealismo" basato sul legittimismo: è un atteggiamento di delega, di remissione del giudizio e delle decisioni alla legittima autorità. Tale interpretazione risale ai tempi del Convegno di Spoleto del 1962 dedicato a *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*.

¹⁸ P.Scoppola, op, cit, pp. 148-149

- 2) La visione della guerra come “castigo di Dio” (legittimazione religiosa della guerra). Tale visione si ritrova sia nella chiesa cattolica che nelle altre chiese. Tale lettura è stata recentemente proposta da D. Menozzi in *La cultura cattolica davanti alle due guerre mondiali*, il “*Bollettino della società di studi valdesi*”, n176, 1995.
- 3) Quella più condivisa sottolinea il desiderio dei cattolici di essere considerati “membri alla pari” nella propria nazione come ragione fondamentale dell’adesione al conflitto per uscire dal “ghetto” in cui erano stati segregati dal processo di “laicizzazione “degli stati, in particolare nella Terza Repubblica francese, nel Regno d’Italia e nella Germania Guglielmina. Il prezzo di tale fuoriuscita, secondo tale interpretazione, sarebbe stato un passivo e pedissequo allineamento alle decisioni dei governanti, privo di qualsiasi autonomia e originalità.
- 4) Alla luce del fenomeno delle Consacrazione degli eserciti al Sacro Cuore di Gesù, *Sante Lesti*, nel suo volume *Riti di guerra*, Il Mulino, 2015 sostiene che il tradizionale intransigentismo cattolico abbia visto la guerra come occasione per una ricattolicizzazione dei popoli (in Francia, tale iniziativa venne portata avanti da una certa parte dell’episcopato e del clero, in Italia grazie all’opera, soprattutto, di padre Agostino Gemelli). E questa, secondo l’autore, sarebbe una revisione della terza tesi: in questo modo i cattolici avrebbero aderito al conflitto non in forma subalterna e senza un progetto proprio (come sostiene Scoppola per il caso italiano, ad esempio), ma sviluppando ragioni e prospettive originali che riprendevano l’antico sogno di ricondurre i popoli in seno alla Chiesa, dopo decenni di allontanamento e di trionfi laicisti.

Finiamo con alcune considerazioni sintetiche:

- in ultima analisi, resta assodato il fatto che la Prima Guerra Mondiale rappresenta un chiaro esempio di fallimento dell’universalismo cattolico (come pure dell’internazionalismo socialista)
- tale fallimento testimonia la forza devastante dell’ideologia patriottico-nazionalista. A tal proposito occorrerebbe prendere in considerazione come, lungo tutta l’età moderna fino al ‘900, la formazione dello stato accentrato abbia favorito lo sviluppo di una concezione e di una coscienza di chiesa, soprattutto tra molti cattolici delle varie nazioni europee, di tipo “congregazionalista” con la conseguente “svalutazione” (nonostante il Vaticano I) della figura e della funzione del Pontefice
- i cattolici non sono stati capaci, date anche le condizioni “difficili” in cui spesso versavano, di tradurre le direttive del magistero pontificio in posizioni culturali e politiche coerenti ed efficaci. Lavoro che maturerà negli anni successivi al conflitto e comincerà a prendere corpo, in Italia, nel programma del Partito Popolare italiano.